



JOHN BINGHAM

QUANDO LA FINZIONE PREVALE SULLA REALTÀ

PAOLO BERTINETTI

John Bingham, meritorio agente dei Servizi segreti britannici a partire dal 1940, fu anche autore di gialli e romanzi di spionaggio di buon livello. Ma oggi sarebbe probabilmente del tutto dimenticato se non fosse stato indicato come l'ispiratore della figura di George Smiley, il famoso personaggio creato da John le Carré, di cui Bingham fu superiore gerarchico e, per qualche tempo, amico.

John Michael Ward Bingham (1908-1988), figlio unico del barone Clanmorris e allievo della public school di Cheltenham – un College noto per le tradizioni sportive e militari – poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale decise di arruolarsi nell'esercito ma la sua miopia glielo impedì. Poiché voleva servire in armi il suo paese minacciato dalla Germania nazista – e su questo punto ci vedeva benissimo – imparò a memoria tutte le lettere del tabellone oculistico, superò il test e fu reclutato in un reggimento dei Royal Engineers.

Bingham, fino a quel momento, aveva svolto soprattutto il lavoro di giornalista presso lo «Hull Daily Mail», il cui proprietario, Lord Rothermere, aveva manifestato simpatie per Oswald Mosley e il suo partito fascista. Con la moglie Madeleine (molto impressionata – ebbe a dire anni dopo – dalla marcia delle camicie nere lungo la King's Road di Chelsea, dove la coppia abitava) aveva aderito a un partitino, il British Democratic Party, il cui programma era di opporsi a ogni ipotesi di 'pacificazione' con la Germania, a seguito della conferenza e dell'accordo di Monaco.

Non molte erano state le voci critiche nei confronti di Neville Chamberlain, il Primo ministro inglese che lo aveva sottoscritto, tra cui quella di Winston Churchill che, alla Camera dei Comuni, aveva tuonato contro di lui: «Dovevate scegliere tra la guerra e il disonore. Avete scelto il disonore e avrete la guerra».



Ancor meno efficace della presa di posizione di Churchill poteva essere l'impegno del British Democratic Party, ma la militanza in quel partito fu decisiva per il futuro di Bingham, il quale aveva condotto una personale indagine nei confronti di un tedesco desideroso d'isciversi al partito e che egli riteneva fosse una spia. Grazie allo zio Herbert Dixon, parlamentare, Bingham chiese la collaborazione dei Servizi segreti per accertare la verità. Ne emerse che lo straniero non era un agente nemico ma, in compenso, la circostanza gli aveva consentito un primo vago contatto con il mondo dell'intelligence.

Poco tempo dopo, infatti, Bingham fu contattato dall'MI5 per un colloquio con Maxwell Knight, responsabile del controspionaggio: uomo eccentrico ma di notevoli capacità professionali, aveva messo in piedi una struttura di altissimo livello, la cui direzione era ubicata nell'elegante palazzo Dolphin Square, una sede non lontana dal Tamigi.

Bingham non fu subito assunto, ma fornì a Knight, che gliene aveva fatto richiesta, diverse informazioni sui giornalisti dello «Hull Daily Mail», tra i quali, considerata la posizione ideologica del titolare, potevano annidarsi simpatizzanti della Germania nazista. Nella primavera del 1940 Knight lo invitò quindi a entrare nell'MI5 e lo sistemò proprio negli uffici di Dolphin Square. Bingham, che dopo il College aveva trascorso tre anni in Francia e Germania a studiare lingue straniere, conosceva bene il tedesco e ciò rappresentava un vantaggio per il lavoro che si accingeva a svolgere.

La sua vita privata cambiò radicalmente («Come posso intrattenere rapporti sociali – commentò la moglie Madeleine – se organizzo una cena e mio marito, all'ultimo momento, non si presenta?»), perché doveva tacere la propria posizione tanto agli amici quanto ai parenti.

A questo proposito racconta un curioso particolare la figlia Charlotte, che ha pubblicato un divertente libro di memorie. Quando era bambina il padre le diceva di lavorare per il ministero della Difesa, ma lei notava qualcosa di strano nel suo modo di comportarsi. Ad esempio, al pub o in un locale pubblico, pur non essendo mancino, teneva il bicchiere nella mano sinistra. La mano destra, invece, era infilata in tasca perché lì – Charlotte venne poi a sapere – teneva un tirapugni.

Bingham le rivelò la verità solo una volta divenuta adolescente, e quando compì diciotto anni la fece assumere come dattilografa negli uffici dell'MI5. L'episodio spiega il titolo del suo libro di memorie *MI5 and Me. A Coronet Among the Spooks*, che potremmo tradurre *L'MI5 e io: una fanciulla tra gli spioni*, dove *coronet* è la coroncina che spesso indossavano le giovani al ballo delle debuttanti. D'altronde già la moglie Madeleine, negli anni della guerra, era stata impiegata come dattilo-

grafa nel quartiere generale del medesimo Servizio, spostato a Blenheim Palace, l'imponente edificio dei Duchi di Marlborough, non lontano da Oxford, in cui era nato proprio Churchill.

Invece, a Londra, uno dei primi incarichi che Bingham dovette affrontare fu quello di individuare chi, tra gli stranieri che destavano sospetti, potesse realmente essere un sostenitore del nazismo e un possibile informatore del nemico. Oltre a quelli – come è emerso in seguito alla desecretazione degli archivi di stato di Londra nel 2014 – Bingham tenne d'occhio anche diversi britannici con analoghe simpatie; d'altronde, persino Edoardo VIII, re seppure per pochi mesi, era un neppur troppo tiepido simpatizzante della Germania nazista.

Dal 1942 in poi Bingham – che nei documenti è indicato con lo pseudonimo Jack King – fingendosi un uomo della Gestapo stabilì uno stretto contatto con un gruppetto di persone che aderivano al nazismo con assoluta convinzione. Il loro odio, nutrito di antisemitismo, era tale da indurli a 'festeggiare' – come confidò con orrore alla figlia Charlotte – la morte di donne e bambini travolti dai bombardamenti di Coventry. In particolare, una di queste persone, Marita Perigoe, di origine in parte svedese e in parte tedesca, moglie di un membro del partito fascista di Mosley, gli fornì i nominativi di moltissimi altri simpatizzanti, alcuni dei quali, oltretutto, fecero avere a Bingham informazioni segrete su ricerche condotte in Germania per lo sviluppo di armamenti. John fu così in grado di far sottoporre ad attenta sorveglianza una serie di 'insospettabili', tra cui un cugino di Winston Churchill, contro i quali però non fu mai avviata alcuna azione giudiziaria, neppure dopo la fine del conflitto. Quando, nel 2014, la natura del prezioso lavoro svolto durante gli anni di guerra venne svelata, Lord Lexden, membro della Camera dei Pari, scrisse una lettera ai giornali dichiarando che «Bingham non era stato trattato con il rispetto che meritava da parte del suo protégé», ovvero da parte di John le Carré.

Come si è detto, Bingham era entrato nell'MI5 nel 1940, mentre le Carré vi aveva mosso i primi passi nel 1958, nel pieno della Guerra fredda. Nonostante la forte differenza d'età (ventitré anni) i due divennero amici e Bingham, che alla sua attività di agente aveva affiancato quella di scrittore di polizieschi, incoraggiò le Carré a cimentarsi in quella sua seconda attività. Così avvenne, ma con una non piccola differenza: i libri di Bingham ricevettero buona accoglienza (Alfred Hitchcock ne adattò due per la televisione e un terzo divenne un buon film, *A Fragment of Fear*, diretto da Richard Sarafian¹), ma a quelli di le Carré arrise un successo trionfale.

1. Nel 2007, un altro giallo di Bingham, *Five Roundabouts to Heaven*, fu portato sullo schermo con il titolo di *Married Life* (in italiano *Arsenico e vecchi confetti*). Un film non indimenticabile, ma con una gradevole performance di Pierce Brosnan nel ruolo del co-protagonista.





È singolare notare che le opere di Bingham, pubblicate negli anni in cui era il superiore di le Carré, non erano romanzi di spionaggio. Solo nel 1966, dunque dopo il successo di *La spia che venne dal freddo* (1963), scrisse una spy story: *The Double Agent*, ma il doppiogiochista Sugden 'gioca' a favore dei Servizi segreti inglesi, è cioè un 'nostro' eroe, con tanto di contorno sentimentale.

La ragione della fine del rapporto di amicizia tra i due non è tuttavia imputabile a una questione di rivalità tra scrittori. Al riguardo, qualcosa rivelano le lettere e i documenti privati di Bingham che ora si trovano in un archivio della Boston University. Il motivo determinante fu l'amarrezza provata per il modo in cui le Carré criticava i Servizi inglesi nei suoi romanzi: umiliava gli agenti, faceva gioire i nemici dell'Est e screditava l'intelligence, mentre invece – pensava – gli operatori britannici, per il loro ruolo cruciale nella Guerra fredda, avrebbero dovuto essere destinatari di una piena approvazione. Tutto ciò è espresso chiaramente nella registrazione di una conversazione con la moglie, conservata nell'archivio bostoniano.

La differenza di vedute tra i due agenti / scrittori è stata ribadita nelle dichiarazioni che proprio le Carré rilasciò al «Telegraph» il giorno successivo alla pubblicazione della lettera di Lord Lexden: «La mia ammirazione per lui [John Bingham] non verrà mai meno – disse le Carré – ma appartenevamo a due generazioni diverse. Lui pensava che l'amore per i Servizi segreti fosse sinonimo di amor patrio, mentre io pensavo che tale amore dovesse essere sottoposto a un vaglio molto attento e che, senza di esso, i nostri Servizi in certe circostanze potessero diventare per la nostra democrazia un pericolo pari a quello rappresentato da coloro che essi ritenevano i loro nemici».

A questo primo motivo (ideale, o ideologico che dir si voglia) si aggiungeva anche un dato personale. George Smiley, il personaggio seriale dei romanzi di le Carré – diventato famoso per l'interpretazione che ne diede Alec Guinness nella versione televisiva della Bbc tratta da *La talpa* – era chiaramente ispirato alla figura di Bingham. Orbene, Smiley era descritto come un uomo dall'aspetto tutt'altro che attraente, dai modi goffamente impiegatizi e incapace di vestirsi bene – cosa quest'ultima peraltro vera, riconobbe suo figlio – ma quel banale, appunto, l'aveva infastidito non poco.

Ovviamente la quasi totalità dei lettori ignorava chi fosse Bingham, ma lo sapevano bene gli uomini dell'intelligence inglese, e questo era il problema: perché, come aveva detto le Carré, nessuno che lo avesse conosciuto avrebbe potuto non accorgersi che, in larga parte, il modello di Smiley era John Bingham. Però, in quella stessa lettera

al «Telegraph», le Carré parla di due modelli e il secondo dovrebbe essere stato lo storico Vivian Green, suo docente, vice-rettore del Lincoln College di Oxford, mentre altri fanno il nome di sir Maurice Oldfield, capo dell'M16.

Esiste, tuttavia, una terza ragione che può spiegare la rottura tra i due: la moglie di Smiley tradisce apertamente il marito (addirittura viene sedotta dall'agente che nel romanzo *La talpa* si rivelerà essere il traditore): le Carré sembrava quindi dire ai lettori che conoscevano Bingham che sua moglie era una donna frivola e infedele, cosa peraltro inverosimile. In effetti, acutissimo fu l'astio di Madeleine nei confronti di le Carré che, in alcune pubbliche dichiarazioni, affermò, ma a torto, che lui non aveva alcun titolo per parlare come esperto di spionaggio e controspionaggio, dato che era appartenuto all'intelligence per un tempo brevissimo. Madeleine scrisse addirittura un libro, *La moglie di Smiley*, che in tre capitoli attaccava le Carré: intervennero i Servizi che ne impedirono la pubblicazione, non certo per proteggere lo scrittore, ma per evitare il disvelamento di informazioni riservate che il testo ingenuamente riportava.

Madeleine ci riprovò in un secondo tempo, questa volta scrivendo un testo teatrale che giocava sul titolo del terzo volume della cosiddetta 'Trilogia di Karla' di le Carré, *Smiley's People* (*Tutti gli uomini di Smiley*). Il titolo era *Smelly's People*, che potremmo tradurre come *Tutti gli uomini del puzzone*; anche questo lavoro non fu pubblicato ma lo si trova nel contenitore n. 3 del Gotlieb Archive Center (Literary Collections) della Boston University, mentre *La moglie di Smiley* è conservato nel contenitore n. 8.

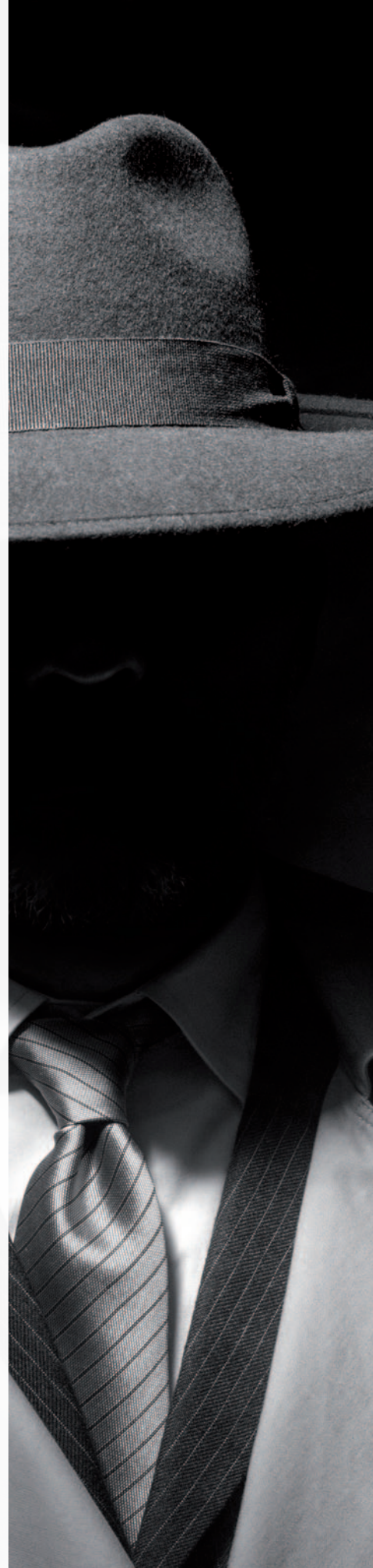
Torniamo all'attività di intelligence. Nell'immediato dopoguerra Bingham fu inviato in Germania, ad Hannover, che – come si legge nei suoi diari – era una città morta, devastata dalle conseguenze della guerra, con negozi quasi del tutto privi delle merci essenziali. Molti degli abitanti erano ancora vestiti con le uniformi dell'esercito o con cappotti realizzati con coperte militari, molti dormivano nei rifugi antiaerei e quasi tutti dovevano cercare di arrangiarsi con il mercato nero. Bingham doveva occuparsi, in particolare, dell'eventualità che potessero nascondersi spie russe tra i profughi. Alcuni di essi potevano essere militari sovietici mai regolarmente congedati: in questo caso dovevano essere consegnati alle autorità (sovietiche), così avviandoli di certo verso condanne severissime se non alla morte; ne lasciò andare almeno un paio fidandosi del proprio intuito, perché ai suoi occhi erano solo sventurati in cerca di una seppur precaria libertà.



Nel 1948 Bingham tornò in Inghilterra, all'MI5, dove per oltre vent'anni, nella logica della Guerra fredda, si occupò soprattutto della potenziale minaccia comunista. I rapporti con i propri dipendenti erano caratterizzati – racconta Charlotte – da un'ammirevole umanità (compatibilmente con la peculiarità dell'ambiente e del carattere inglese): ad esempio, si ricordava sempre di fare regalini a Natale alle 'segretarie' infiltrate negli uffici del Partito Comunista, come agli agenti che venivano inviati oltre la Cortina di ferro e che, talvolta, non tornavano più. Come negli anni di guerra aveva affrontato i sostenitori del nazismo – sottolinea ancora la figlia Charlotte – così nel dopoguerra combatté contro quelli del comunismo, sempre al servizio del proprio paese che, per quanto non esente da difetti, riteneva essere il migliore del mondo.

Il suo incarico consisteva nel dirigere le indagini riguardanti i simpatizzanti o gli iscritti al Partito Comunista Britannico (ma anche i membri del Partito Laburista), perché tra loro potevano trovarsi degli informatori del Kgb. Fu destinatario di accertamenti anche Harold Wilson, divenuto Primo ministro nel 1964 e accusato da una ex spia russa – falsamente, come sarà poi accertato – di essere un uomo del Kgb. Tra le persone che Bingham fece tenere sotto controllo vi furono anche importanti personaggi di estrema destra che tramavano contro Wilson, immaginando improbabili colpi di stato; un suo parente, Lord Lucan (famoso per essere scomparso nel nulla dopo l'uccisione della tata dei suoi figli, nel 1974); Cecil King, presidente dell'International Publishing Corporation che, oltre al «Daily Mirror» (giornale che alla fine degli anni Sessanta vendeva cinque milioni di copie), possedeva altri duecento quotidiani e riviste e che, nel maggio del 1968, chiese a Lord Mountbatten – parente della Regina, ultimo Viceré dell'India e Capo delle Forze Armate dal 1959 al 1965 – la sua disponibilità a capeggiare un governo di emergenza dopo un eventuale rovesciamento golpista di Harold Wilson.

Tra il 1952 e il 1958, tra un'indagine e l'altra, Bingham trovò comunque il tempo, come si è detto, di scrivere diversi thriller: sei, per la precisione. Il primo di essi, *My Name Is Michael Sibley*, venne ristampato nel 2000 con la prefazione di John le Carré, che definì Bingham un bravissimo e sottovalutato scrittore di gialli; aggiunse che meritava di essere apprezzato non solo come grande patriota e uomo di intelligence di notevoli capacità, ma anche come «scienziato per istinto» delle motivazioni che muovono gli esseri umani, perfettamente padrone del paesaggio interiore dei personaggi che lui osservava con occhio benevolo, ma pure splendidamente caustico e abrasivo.



Possiamo sostenere che, come autore di thriller, Bingham metteva consapevolmente in atto quel principio che la grande giallista P.D. James attribuiva alla natura di questo genere. E cioè che la *crime fiction* contiene in sé un elemento di carattere profondamente morale, in quanto afferma la santità di ogni singola vita umana e la possibilità che giustizia sia fatta: l'assassino verrà punito già su questa terra, prima ancora di dover rispondere alla giustizia divina.

Anche Bingham si muoveva su questa lunghezza d'onda, nei gialli e ancor più nei romanzi di spionaggio, circa i quali l'intima 'preoccupazione morale' gli faceva prendere le distanze dai libri di le Carré.

L'altra preoccupazione, particolarmente evidente nel suo primo romanzo – *The Double Agent* – era quella che discendeva dalla sua «volontà patriottica», per dirla con le Carré, di mostrare sempre e comunque l'affidabilità dei Servizi segreti britannici (si consideri che il libro fu pubblicato nel 1966, tre anni dopo la fuga a Mosca di Kim Philby, il più famoso e imbarazzante doppiogiochista inglese). L'attività di scrittore proseguì di pari passo con quella di agente dei Servizi. Sempre la figlia ricorda, con una punta di orgoglio, che il padre, negli anni Settanta, operò nell'Irlanda del Nord dilaniata dagli attentati e dagli interventi dell'esercito inglese. La sua capacità di passare inosservato, ovviamente fondamentale, gli consentiva di ascoltare le conversazioni e di chiacchierare con gli avventori di pub e di altri ambienti pubblici senza farsi notare, per raccogliere informazioni utili all'individuazione di simpatizzanti dell'Ira. Da altre testimonianze, al contrario, si direbbe che i suoi tentativi di parlare inglese con il caratteristico accento dell'Ulster non fossero dei più convincenti. Sta di fatto, che per quanto noto Bingham riuscì a non destare sospetti e a proseguire metodicamente nella sua attività che, in quello scenario, assumeva ai suoi occhi un primario valore patriottico.

Bingham morì pochi mesi dopo la moglie, che fu indiscutibilmente la donna della sua vita. Per sposarla si era convertito (almeno formalmente) al cattolicesimo, cosa che gli procurò non pochi problemi nelle relazioni con la sua famiglia. Il suo fu un matrimonio felice e sereno, ben diverso da quello, complesso e intricato, ideato da le Carré per il suo George Smiley che, comunque, e forse anche per questo, rimane un personaggio letterario ricco di fascino



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- C. BINGHAM, *MI5 and Me: A Coronet Among the Spooks*, Bloomsbury Publishing, London 2018.
 J. BINGHAM, *My Name Is Michael Sibley*, Gollancz, London 1952.
 J. BINGHAM, *Night's Black Agent*, Gollancz, London 1961.
 J. BINGHAM, *A Fragment of Fear*, Gollancz, London 1965.
 J. BINGHAM, *The Double Agent*, Gollancz, London 1966.
 J. BINGHAM, *God's Defector*, Gollancz, London 1976.
 J. BINGHAM, *Brock and the Defector*, Gollancz, London 1982.